

Maria Paola Zanoboni

“De suo labore et mercede me adiuuavit”: la manodopera femminile a Milano nell’età sforzesca. *

[A stampa in “Nuova Rivista Storica”, LXXVIII (1994), pp. 103-122; ripubblicato in M. P. Zanoboni, *Produzioni, commerci, lavoro femminile nella Milano del XV secolo*, Milano 1997, pp. 87-112 © dell’autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

Le numerose ricerche sul mondo femminile attuate fino ad ora sono state rivolte quasi esclusivamente all’analisi della condizione giuridica e del ruolo della donna all’interno del matrimonio. Il tema del rapporto tra donna e lavoro ha cominciato solo negli ultimi anni a riscuotere l’interesse degli studiosi (1), limitandosi, per quanto riguarda il periodo medioevale, all’esame delle situazioni tedesca, francese ed inglese (2) che annoverano fonti sul lavoro femminile molto più ricche di quelle italiane. Città come Parigi e Colonia, dove l’esistenza degli statuti corporativi rende particolarmente agevoli le ricerche su tale argomento, sono quelle che hanno offerto la maggiore quantità di spunti. A Parigi, nell’ultimo decennio del ‘200, esistevano, nel settore della produzione serica, ben sei corporazioni interamente femminili; molteplici erano anche le altre attività svolte da donne (drappiere, cambiatrici di denaro, pittrici, letterate, medici, barbieri, cerusici, farmaciste); venivano escluse soltanto da occupazioni particolari, come quella del facchino e del marinaio, dalla professione notarile e da quella di giurisperito (3). Ugualmente a Colonia l’esistenza, fin dalla metà del ‘300 e per tutto il ‘400, di corporazioni come quelle delle apprettatrici di cotone, delle filatrici d’oro e delle lavoranti della seta (4), permette di studiare agevolmente l’organizzazione del lavoro femminile nella città. La produzione serica, insieme alla filatura dell’oro, fu l’attività più diffusa tra le donne di Colonia nel sec. XV: fra 1437 e 1504 si ha notizia dell’esistenza di 116 maestre che utilizzarono nella lavorazione della seta ben 765 apprendiste (5). Anche a Zurigo e a Londra, nei sec. XIV e XV, questo settore era completamente dominato da elementi femminili (6).

Per l’Italia studi analoghi a quelli d’oltralpe mancano pressoché completamente, a causa della difficoltà di reperire le fonti, soprattutto per il periodo medioevale. Il ruolo marginale che per cultura e tradizione la donna aveva nella società e nel diritto (7), infatti, ebbe come conseguenza la mancanza nelle città italiane sia di corporazioni femminili, sia, nella maggior parte dei casi, di donne iscritte ad una qualsiasi corporazione (8): nel 1225 neppure una di loro risultava iscritta all’arte della seta di Firenze (9), eppure, come afferma Herlihy, nel XIII secolo il lavoro femminile doveva essere molto diffuso anche in Italia, e la filatura della seta era un’attività femminile per tradizione. Non ci si può dunque rivolgere alle matricole delle arti e agli statuti corporativi, (quest’ultima affermazione è però piuttosto relativa, come si vedrà più avanti) ma è necessario ricorrere ad altri tipi di fonti: quelle fiscali per le città, come Firenze, in cui si sono conservate, quella notarile (con tutte le difficoltà che l’utilizzazione di tale fonte comporta) per le altre.

Il caso italiano meglio documentato è quello di Firenze che si può giovare, in primo luogo, degli studi di David Herlihy e Christiane Klapisch-Zuber sul catasto del 1427 (10); in secondo luogo delle ricerche sui libri contabili di alcune aziende fiorentine del ‘400: la compagnia del battiloro Tommaso Ridolfi, di cui si è occupato Bruno Dini (11), e quella del mercante imprenditore di seta Andrea Banchi (1425-1467), esaminata da F. Edler de Roover (12); non si tratta però di saggi specifici sul lavoro femminile, ma di opere che ne rilevano incidentalmente l’esistenza, preoccupandosi soprattutto dell’organizzazione della compagnia oggetto di indagine. Infine, per il sec. XIII, si può far riferimento, anche per Firenze, a sondaggi effettuati nei cartolari notarili (13). Da tali studi, che toccano solo marginalmente il tema in questione (14), emerge che, alla fine del ‘200, dovevano essere piuttosto numerose le donne che a Firenze si guadagnavano onorevolmente da vivere con il proprio lavoro (soprattutto la tessitura della lana e della seta): si trattava sia di vedove sia di donne sposate che potevano anche assumere alcuni apprendisti (15). All’inizio del XV secolo, invece, la partecipazione femminile alle attività artigianali si ridusse drasticamente (16), secondo Herlihy, a Firenze come in altre città europee, a causa delle restrizioni corporative, o comunque, come sottolinea la Ennen (17), la posizione del lavoro femminile in quell’epoca doveva essere molto depressa, in quanto la precoce organizzazione capitalistica delle manifatture di lana e

seta fiorentine aveva ridotto le donne che vi lavoravano nella posizione di salariate dedite alle attività più umili (filatura, cardatura e tintura della lana) (18). Nella compagnia del mercante imprenditore Andrea Banchi (19) la manodopera femminile veniva utilizzata in tutte le fasi della lavorazione della seta, e particolarmente nella tessitura del taffetà (non però in quella dei velluti e dei broccati, attività meglio remunerate). L'azienda possedeva tre libri, andati perduti, riguardanti specificamente la manodopera femminile: il "libro di maestre di seta cruda", il "libro di maestre di seta cotta" e quello di "maestre e manifattori di fette" (20). L'azienda del battiloro Tommaso Ridolfi (1447-1456), invece (21), utilizzava soprattutto monache per la rifinitura e la filatura delle foglie d'oro: alcuni studiosi (22) indicano proprio nei monasteri il punto di partenza per ricerche sul lavoro delle donne fiorentine nel '400.

Per altre città italiane le attività femminili risultano molto meno documentate e la loro conoscenza si basa quasi esclusivamente sulla fonte notarile. A Genova, nel sec. XIII sono attestati molti contratti di apprendistato tra donne per la filatura dell'oro (23), ed un cospicuo numero di società commerciali e commende risulta stipulato fra uomini e donne (24). Sempre per il sec. XIII prime indagini dimostrano un'attiva presenza femminile nella vita economica di Venezia (25) e di Piacenza (26). Ugualmente a Ferrara, a metà del sec. XV, un gruppo di 49 ricamatrici laiche (oltre alle suore del convento di S. Antonio) eseguì, sotto la guida di maestri ricamatori un "completo da camera" per Borso d'Este (27). L'esistenza di filatrici di lana è poi attestata un po' dappertutto in Italia dal sec. XIII al XV (28).

Per quanto concerne Milano non si è ancora indagato sul ruolo economico della donna, sia per l'assenza di fonti fiscali, sia per la difficoltà di reperirne traccia anche nei rogiti notarili. Quanto dovesse essere diffuso il lavoro femminile nel dominio visconteo fin dal '300, è d'altra parte dimostrato da due documenti: una rubrica degli *Statuta mercatorum lane* di Milano del 1396 (29) che permetteva ai mercanti di portare liberamente nei monasteri femminili lana da filare; due suppliche delle lavoratrici inglesi della seta alla Corona, effettuate nel 1368 e nel 1455, in cui si chiedeva protezione di fronte al lavoro straniero, soprattutto a quello delle donne lombarde (30). R. Comba (31) rileva come proprio una filatrice di seta milanese, la moglie del *dorarius* Andrea Bigniacco, nel 1447 avesse ricevuto l'incarico di insegnare l'arte alle ragazze di Torino.

La seguente ricerca si colloca nell'ambito di un'indagine più ampia che ha per oggetto lo studio delle attività manifatturiere a Milano negli anni 1450/1476 basandosi sulla fonte notarile (32). Si sono potuti così reperire alcuni documenti che, sebbene in numero esiguo, sembrano particolarmente significativi ed adatti a far luce sul lavoro femminile a Milano nella seconda metà del secolo XV. Si tratta di uno statuto corporativo, di alcuni contratti di apprendistato, e di una divisione di beni tra gli eredi di un battiloro, da cui si arguisce come l'*ars filandi folietas* dovesse essere una delle attività principali delle donne milanesi. Per comprendere meglio in che cosa consistesse è necessario chiarire il rapporto esistente tra le filatrici e le botteghe dei battiloro.

Bisogna premettere che l'*ars verberandi et filandi*, (quella del battiloro appunto) (33), pare sia stata introdotta a Milano solo verso la metà del secolo XV, come si desume da un privilegio ducale dell'8 novembre 1452 (34) in cui veniva concessa l'esenzione da qualsiasi tributo, per dieci anni, a Baldassarre *de Porris* e a Gasparino *Rotulus* per aver portato a Milano tale arte e per aver invitato in città maestri stranieri che la insegnassero. Essa ebbe immediatamente una grande diffusione, come dimostra il fatto che già dalla prima metà degli anni '50 sono attestate dai documenti esaminati almeno due botteghe per la battitura dell'oricalco (35), di cui una, quella di Cristoforo *de Legnano*, "maestro- imprenditore" (36) titolare di una grande bottega a porta Romana, parrocchia S. Satiro (37), è chiaramente frutto di una conversione della produzione dall'*ars cocleariorum lotoni* (e poi *cocleariorum auricalchi*), esercitata da Cristoforo ancora nel 1454 (38), all'*ars faciendi folietas auri palioli pro filando, sive ars auricalchi* (39) che egli si fece insegnare durante il 1454 da due artigiani già esperti (40), con i quali lavorò poi per molti anni (41).

Il materiale utilizzato dai battiloro era di due tipi: poteva trattarsi di *aurum et argentum finum* (42), cioè di oro e argento veri, oppure di *aurum payolum sive auricalchum* o *aurum subtile* (queste espressioni si equivalgono) (43), cioè di oro, (od anche argento) (44) falsi; ogni bottega,

almeno per quanto si è potuto riscontrare, risulta specializzata in una sola di tali produzioni (45). Le verghe d'oro, argento od oricalco erano stese e assottigliate con appositi martelli (stenditura); interveniva quindi il maestro di foglia per effettuare la battitura (46), con cui si otteneva una lamina molto sottile, rifinita poi con le *forfices ab auro* (47) e avvolta su fili di seta da manodopera femminile. Si otteneva così un filo d'oro, argento od oricalco con l'anima in seta (48).

È probabile che l'organizzazione battiloro-filatrici sia stata introdotta a Milano insieme all'arte stessa dei battiloro, forse in seguito alla diffusione in città della manifattura serica che ricerche recenti datano intorno agli anni '30 del XV secolo (49). Quanto fosse diffusa a Milano l'utilizzazione della manodopera femminile per la filatura dell'oro e dell'oricalco, è testimoniato dalla già citata divisione di beni tra gli eredi di Giovanni *de Campo* (50), che gestiva, insieme alla moglie Maddalena *de Petrasancta*, una bottega per la battitura dell'oricalco nella parrocchia di San Nazaro in Brolo di porta Romana (51). Oltre a 3 sedimi e 22 terreni (52), tra i beni da dividere figura una serie di debiti e crediti verso ben 198 *persone filatrices*, otto delle quali sono indicate come *domine*: doveva trattarsi probabilmente di maestre, in quanto una di loro, Antonina *de Ferrariis de Grado*, è stata identificata come tale attraverso il confronto con contratti di apprendistato. Il totale dei crediti di queste filatrici ammontava a £. 1006 circa, superando nettamente il totale dei debiti (£. 343 circa) (53). I singoli debiti toccavano, in pochi casi, la punta massima di £. 13 circa, mentre ciascun credito superava spesso le 20 od anche le 30 lire, per raggiungere gli apici di £. 41 per *domina Rosa de Alamannia*, di £. 56 s. 13 per Caterina *de Binago* (54) e addirittura di £. 102 s. 13 d. 5 per Zolietta *de Cerudis*. Nell'elenco compaiono anche 20 uomini; 14 tra i debitori, per una somma totale di £. 216, e soltanto 6 tra i creditori, per £. 126 globalmente. Va notato però che il principale di questi creditori di sesso maschile risulta *Johannes Ambrosius farinarius* (per £. 30 s. 9 d. 4), che perciò non doveva avere nulla a che fare con la filatura dell'oricalco (55).

Sembra cioè predominare nettamente per questa attività l'elemento femminile, sia numericamente, sia per l'entità dei crediti vantati nei confronti della bottega. Un riscontro di ciò si ha dai contratti di apprendistato (56): riguardano tutti locazioni d'opera per la filatura di oro, argento od oricalco (o di questi tre materiali contemporaneamente); significativo appare il fatto che, nella metà dei casi (57), non si tratti di semplici apprendistati, ma di patti per *facere magistram* la discepola. Se dunque a Firenze nel '400 il lavoro femminile pare fosse ridotto esclusivamente alla condizione di manodopera salariata che svolgeva le attività meno remunerative a cottimo (58), ed era costituita in buona parte da monache (59) o da vedove e donne sole che lavoravano per necessità (60), a Milano, nello stesso periodo, la situazione appare ben diversa, almeno per quel che riguarda il settore della filatura dell'oro. La sua organizzazione sembra infatti ricalcata su quella di Genova, dove tale arte era esercitata fin dal secolo XIII (61), o di Colonia, dove tale attività, fin dalla metà del '300, e per tutto il '400, fu monopolio esclusivo di una corporazione interamente femminile, dotata di propri statuti (1337) e legata al paratico dei battiloro (62), ai quali spettava l'organizzazione del lavoro, la responsabilità della supervisione generale della produzione e il controllo della qualità. Alla Germania appunto rimandano in continuazione i documenti notarili milanesi del secondo '400 riguardanti i battiloro e le filatrici: si parla di *batiture ad laborem teutonichum* (63), tra le filatrici figura una Rosa *de Alamannia* (64), tra i creditori della bottega di battiloro di Francesco *de Campo* e Maddalena *de Petrasancta* sono attestati *dominus Rigus Ziringet, Todischus* e *dominus Bernardus de Nurimbergamo* (65). Pur mancando a Milano l'organizzazione corporativa di Colonia, l'attività della filatura dell'oro pare andare ben oltre il semplice lavoro a domicilio fatto nei ritagli di tempo da donne particolarmente bisognose. A Milano, come a Colonia nel '3-'400, e come a Genova nel '200, le filatrici potevano assumere una o più apprendiste (66); il contratto veniva stipulato dal marito della maestra e dal padre dell'apprendista, oppure dalla maestra stessa col consenso di un parente (67). Sebbene per il rifornimento della materia prima le filatrici risultino chiaramente dipendenti dalla bottega del battiloro (68), non è del tutto escluso che ne fossero proprietarie almeno in piccola, o in piccolissima parte, in quanto più documenti (69) rivelano chiaramente che una quota della remunerazione era in natura (70): si può presumere quindi che "i beni dati dai mercanti" fossero costituiti appunto dalle foglie da filare. D'altra parte, sebbene si trattasse di lavoro a domicilio che

avveniva in casa del marito della filatrice, l'esistenza stessa di contratti di apprendistato specifici per l'*ars filandi foliete*, e non genericamente per mansioni domestiche che prevedessero a latere l'insegnamento della filatura (71), ed il fatto che la maestra potesse assumere anche parecchie apprendiste (72), da lei sostenute durante la giornata (73) e remunerate in base a quello che a sua volta riceveva dai mercanti (74), dimostra come in realtà questo "lavoro a domicilio" fosse assai simile a quello di un laboratorio artigiano (75). A conferma di ciò è anche il fatto che le filatrici risultano proprietarie di quello che doveva probabilmente essere lo strumento di lavoro principale: la *forfex ab auro* che parecchie doti e confische di beni attestano tra gli oggetti posseduti (76).

Un altro documento che dimostra in quali proporzioni dovesse essere diffuso il lavoro femminile a Milano, non solo nella filatura dell'oro, ma nel settore serico in genere, è lo statuto dei filatori e torcitori di seta (77), i quali, nel 1479, tentando di costituire un paratico, chiesero al duca di ribadire e confermare una lettera patente concessa loro nel 1471, che imponeva ai mercanti di seta di farsi restituire direttamente dalle donne tutto il materiale dato loro per la trattura (che consisteva nello svolgere il bozzolo) (78), consegnandolo solo in un secondo momento ai filatori. Il provvedimento era giustificato dal timore da parte dei filatori stessi di essere accusati dei "molti ingani et fraude" che "se cometono ne le dicte sete per altre persone", ed era stato preso "cum participatione, voluntate et consentimento de le tre parte de le quattro de li dicti merchadanti, et li più principali", considerando "che talle ordine assay conveniente fu anche observato in Janua, in Luca et in certe altre citade".

D'altra parte, anche gli statuti dei tessitori di seta, oro e argento del 1472, e quelli dei mercanti auroserici del 1481 fanno più volte cenno a "laboratores tam masculini quam feminini generis", e a *magistri* e *magistre* (79), prevedendo in modo abbastanza esplicito sia l'apprendistato femminile, sia l'iscrizione delle donne all'arte. I contratti notarili esaminati non dicono però se questo avvenisse realmente.

Scarse tracce si hanno delle altre attività che dovevano impegnare le donne milanesi: tra le debentrici della già citata bottega dei *de Campo* (80) figurano una Caterina *barberia*, una Giovannina *feraria*, una Giovannina *agugiaria*, una Margherita *tessera* e una Lucia *bastaria* (81). La tessitura di *bombaxine* è testimoniata da un rogito per l'affitto di due camere sopra una bottega, e di "schampnum I extra et prope dictam apotecham pro laborando de arte callegarie" (82), in cui era previsto che "si contingerit dicto locatori laborari facere de bombaxinis, quod teneatur dare ad laborandum uxori dicti conductoris, et eo casu possit ipsa uxor dicti conductoris plantare tellarium"; se il locatore non avesse potuto o voluto darle lavoro, la moglie del conduttore-calzolaio avrebbe lavorato per altri. Le lamentele di una "maestra" con la madre di una ragazza che aveva sciupato la materia prima (83) testimoniano la tessitura di *arete bombacis*, mentre un contratto di assunzione per mansioni domestiche (84) che, in una clausola, prevedeva l'insegnamento dell'*ars frixariorum*, è piuttosto eloquente sul modo in cui doveva avvenire l'apprendistato per arti diverse da quella della filatura dell'oro.

Se dunque il mestiere veniva tramandato di madre in figlia, o appreso dalle domestiche nelle case in cui andavano a servire, (e i rogiti per la loro assunzione risultano piuttosto numerosi) (85), si spiega come tutte queste attività, compresa la trattura della seta, dovessero sfuggire alla registrazione nei contratti notarili, che le attestano solo incidentalmente, come nei casi sopra citati, o le suggeriscono quando, tra i beni portati in dote, o tra quelli confiscati al marito che "vergit ad inopiam" (86), e che svolge un'attività diversa dalla tessitura, figurano anche uno o più *telarii a bindello*, o *telarii* in genere.

Nel caso delle filatrici d'oro, invece, l'esistenza di contratti di apprendistato, spesso per formare delle maestre (87), e l'organizzazione del lavoro, in tutto simile a quella maschile (88), è giustificata forse dal fatto che, trattandosi di un'arte da poco introdotta a Milano (89), e fondata su modelli (quello genovese e tedesco) che prevedevano in larga misura un'organizzazione simile, non poteva evidentemente essere tramandata di madre in figlia, né insegnata alle domestiche nelle case in cui andavano a servizio.

Sulla remunerazione del lavoro femminile, come di quello maschile, non si può dire molto, in quanto pare che i salari variassero notevolmente da persona a persona, oltre che in rapporto

all'attività svolta (90); sembrerebbe comunque significativo a tale proposito il testamento di Giovannina *de Carimate* che morendo lasciò le sue povere cose all'unica figlia, resasi meritevole in quanto, affermava Giovannina, "Elisabet de Binagho, filia et heres mea, mihi servivit iam annis tribus vel circha proximis preteritis, et mecum stetit ad unum panem et unum vinum cum ea, et de suo labore et mercede me adiuuavit per dictum tempus pascere, et etiam in hac mea presenti infirmitate, quibus attentis sibi tenor, et obligata sunt et bona mea pro libris triginta et pluribus, et credo, et meo credere, alia que non fuisse mea filia non fecisse mihi et versus me et pro me quod fecit dicta Elisabet a tempore mortis dicti condam Antonii olim eius patris et mariti mei, pro libris triginta, et tot et tantum merita fuisse et plus" (91).

Se pensiamo che il testamento di Giovannina non menziona alcun debito, ma prevede anzi due piccoli lasciti (92), e considerando che le spese per il medico e le medicine erano sempre onerosissime, come molti testamenti, moltissime locazioni d'opera e richieste di pagamento da parte degli aromatori (93) lamentano in continuazione, dobbiamo concludere che i guadagni di Elisabet dovevano essere tali da permettere una sopravvivenza decorosa a se stessa e alla madre, nonostante la malattia di quest'ultima.

Un posto particolare nella vita economica della Milano quattrocentesca sembrano occupare le vedove, che risultano spesso continuare l'attività del marito (94), insieme ai figli, o come loro tutrici, oppure in società con qualcuno, se non erano in grado di gestire direttamente i propri affari. È questo il caso di Caterina *de Canobio*, che, associandosi con due barbieri, ai quali forniva la bottega e gli utensili, si impegnò a collaborare con loro per il lavaggio della biancheria (95). L'accordo, subordinato alla concessione del beneplacito da parte del paratico dei barbieri (96), era però destinato a fallire. Meno di un anno dopo Caterina sposò Donato *de Ravitiis* (97) portandogli in dote la bottega e gli utensili del defunto marito. Altro esempio di questo genere è quello di Franceschina *de Balbis* (98) che assunse due coniugi perché lavorassero con lei, nella sua casa, nell'arte del fustagno.

Un successo maggiore dovevano avere le vedove che agivano in collaborazione con i figli, o come loro tutrici: è il caso della già citata Maddalena *de Petrasancta*, moglie del battiloro Giovanni *de Campo* (99), che compare dapprima accanto al marito a dirigere la bottega (100), poi accanto al figliastro Francesco, come tutrice dei figli minorenni (101), fino al secondo matrimonio (102).

Ugualmente Margherita *de Limidi*, "relicta quondam Antonii de Mozate", dichiarava di voler continuare a "traffegare in arte merzarie et vendendi fenum" nelle botteghe dei figli dei quali aveva assunto la tutela (103), mentre un'altra vedova, Margherita *de Roffinis*, si impegnò di persona in una lite, per l'utilizzazione di un bollo per siglare gli aghi, contro il mercante Arasmino *de Carugo* (104).

In tutti i documenti sopra citati la posizione sociale di coloro che continuavano l'attività del marito era piuttosto elevata: si trattava di mogli di mercanti (Margherita *de Limidi* e Margherita *de Roffinis*), di imprenditori (Maddalena *de Petrasancta*) (105), di fustagnari (Franceschina *de Balbis*) (106), o di barbieri dotati di risorse economiche notevoli (Caterina *de Canobio*) (107). Molto più difficile è invece cercare di determinare la condizione delle filatrici d'oro. Se ne sono potute identificare con sicurezza soltanto tre: in primo luogo l'apprendista Margherita *de Legnano*, figlia di *Magister* Giovanni, a sua volta figlio di quel Cristoforo *de Legnano* titolare di una delle citate botteghe di battiloro (108); in secondo luogo la maestra Giacomina *de Bellonibus* q. Franceschino (109) moglie del calzolaio Tommaso *de Mayetis de Orta* al quale Giacomina confiscò utensili, arredi della bottega, pelli e scarpe già confezionate (110), a risarcimento della propria dote; Lucia *de Cixate*, infine, appartenente ad una famiglia di mercanti di laterizi (111).

Per altre due filatrici una parentela è soltanto ipotizzabile: la maestra Antonina *de Ferrariis de Grado* q. Beltramo (112) era forse figlia di quel Beltramino che ereditò dal fratello Antonio "scampnum I a digi- tis, corniola et tronchexia apte in arte quantorum ferri" (113), l'apprendista Ambrogina *de Meliavachis* (114), invece, potrebbe essere figlia del Giacomo *de Meliavachis Magister a forficibus* che deteneva il monopolio della fabbricazione delle forbici a Milano (115).

Note

* Dal momento che le attività femminili nel Medio Evo risultano in buona parte legate al ciclo della lavorazione della seta, è opportuno in questa sede segnalare l'importante volume di M. Bettelli (M. BETTELLI, *Il "siricum" nel monastero bresciano di S. Salvatore: una questione ancora aperta. Contributo all'interpretazione di fonti altomedioevali*), in cui l'autrice, partendo dall'esame della documentazione altomedioevale del monastero di S. Salvatore di Brescia, attua un'attenta analisi di un'imponente quantità di materiale per riproporre la questione delle origini della produzione serica nel Regno Italico nell'alto Medio Evo.

Sulle origini della manifattura serica a Milano si vedano i saggi di M. Damiolini, B. Del Bo, P. Grillo, P. Mainoni, C. Roman, G. P. Scharf, in "Studi Storici", 35, 1994. Per la seconda metà del '400 e i primissimi anni del '500: M. P. ZANOBONI, *Artigiani cit.*, pp. 53-72; EAD., *Gli statuti cit.*

1) Trattano specificamente il tema del lavoro femminile in Italia nel Medio Evo soltanto le seguenti opere: il saggio di Ch. Klapisch-Zuber sulle serve (Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Le serve a Firenze nei secoli XIV e XV*, in *La famiglia e la donna nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988, pp. 253-283); il volume *Donne e lavoro nell'Italia Medievale*, a c. di M. G. Muzzarelli-P. Galetti-B. Andreolli, Torino 1991; gli atti della XXII Settimana di Studio dell'Istituto Datini (*La donna nell'economia* (secc. XIII-XVIII), Atti della XXI Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini, Firenze, Le Monnier, 1991); il saggio di A. Zaninoni su Piacenza (A. ZANINONI, "Foemina, domina, massara". *Appunti sulla condizione socio-giuridica della donna a Piacenza tra XII e XIII secolo*, in "Nuova Rivista Storica", LXXIII (1989), pp. 181-190); quello di Ch. Klapisch Zuber (Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Un salario o l'onore: come valutare le donne fiorentine del XIV-XV secolo*, in "Quaderni Storici", 79, 1992, pp. 41-51), e, ancora su Firenze, J. C. BROWN, J. GOODMAN, *Women and industry in Florence*, in "Journal of Economic History", 40, n. 1, 1980, pp. 73-80; la prima parte del volume *Il lavoro delle donne*, a c. di Angela Groppi, Roma-Bari 1996. Va poi segnalato il volume di Luciana Frangioni in preparazione: L. FRANGIONI, *Smeralda e le altre. Il lavoro delle donne fra Tre e Quattrocento*, presentato in: L. FRANGIONI, *Aspettando Smeralda. Prime note sul lavoro delle donne fra Tre e Quattrocento*, Ripalimosani 1995 (Quaderni di Studi Storici-7 - Università degli Studi del Molise).

Al lavoro femminile, con specifico riferimento alla manifattura serica, dedica numerose ed importanti pagine anche Luca Molà (L. MOLA', *La comunità dei lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo medioevo*, Venezia 1994 (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti), pp. 52-53, 77, 172-175, 183, 185-186, 190-195, 276, 306). Toccano invece l'argomento in modo marginale, e con esclusivo riferimento ai paesi d'Oltralpe: E. ENNEN, *Le donne nel Medio Evo*, Milano-Bari 1986; *Storia delle donne in occidente*, a c. di G. Duby e M. Perrot, Roma-Bari 1990-1992, vol. II, *Il Medioevo*, a c. di Ch. Klapisch-Zuber, Roma-Bari 1990; ANDERSON-ZINSSER, *Le donne in Europa*, vol. II, Roma-Bari 1992. Tra i numerosi lavori in lingua straniera sulle attività femminili medioevali, vanno citati: M. WIESNER, *Poultry, Pedlars or Essential Marchands? Women in the Distributive Trades in early Modern Nuremberg*, in "Sixteenth Century Journal", 12, 1981, pp. 2-13; M. WENSKY, *Women's Guilds in Cologne in the Later Middle Ages*, in "Journal of European Economic History", 1982, pp. 631-650; *Women and work in Preindustrial England*, a c. di L. Charles e L. Duffin, Beckenham 1983; M. C. HOWELL, *Women, Production and Patriarchy in the Late Medieval Cities*, Chicago-London 1986; M. WIESNER, *Women and Work in Renaissance Germany*, New Brunswick 1986; *Women and Work in Preindustrial Europe*, a c. di B. A. Hanawalt, Bloomington 1986.

Un ottimo saggio bibliografico ragionato sulla storia delle donne è contenuto infine in: O. HUFTON, *Destini femminili: storia delle donne in Europa 1500-1800*, Milano 1996.

2) D. HERLIHY, *Women's Work in the Towns of traditional Europe*, in *La donna nell'economia*, cit.; M. WENSKY, in *La donna nell'economia*, cit., *discussione*, pp. 137-142; M. WIESNER, *Poultry*, cit.

3) D. HERLIHY, *Women's*, cit., pp. 134-136

4) M. WENSKY, *Discussione*, in *La donna nell'economia*, cit., pp. 137-142; E. ENNEN, *Le donne nel medioevo*, cit., pp. 228-237, 277-292, 339-342.

5) M. WENSKY, *Discussione*, in *La donna nell'economia*, cit., pp. 137-142.

6) E. ENNEN, *Le donne nel medioevo*, cit., p. 233; E. POWER, *Medieval women*, Cambridge 1975, pp. 53-76.

7) D. HERLIHY, *Women's*, cit., pp. 120-125.

8) *Ibid*, p. 124; C. Sabbioneta Almansi rileva invece a Cremona, nel sec. XV, l'iscrizione di parecchie donne all'arte del fustagno (*Statuti dell'Università e Paratico dell'arte del pignolato bombace e panno di lino*, a c. di C. Sabbioneta Almansi, Cremona 1970).

9) *Ibid*, pp. 120-125.

10) D. HERLIHY -C. KLAPISCH ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, trad. it. Bologna 1989, pp. 578-583.

11) B. DINI, *Una manifattura di battiloro nel Quattrocento*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Atti dell'Undicesimo Convegno Internazionale del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 28-31 ottobre 1984, Pistoia 1987, pp. 83-111.

12) F. EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi, Florentine Silk Manufacturer and Marchant in the Fifteenth Century*, in "Studies in Medieval and Renaissance History", III (1966), pp. 223-285, ora anche in traduzione italiana in "ASI", CL (1992).

13) D. HERLIHY -C. KLAPISCH ZUBER, *I toscani*, cit., pp. 578-583; D. HERLIHY, *Women's*, cit., pp. 120-125.

14) Specifiche su questo tema sono solo le pagine dedicate dalla Ennen (E. ENNEN, *Le donne nel medioevo*, cit., pp. 277-292), e i saggi di Herlihy e della Chabot nel volume *La donna nell'economia* (D. HERLIHY, *Women's*, cit.; I. CHABOT, *La reconnaissance du travail des femmes dans la Florence du bas Moyen Age: contexte idéologique et réalité*, in *La donna nell'economia*, cit., pp. 563-576).

- 15) D. HERLIHY -C. KLAPISCH ZUBER, *I toscani*, cit., pp. 578-583; D. HERLIHY, *Women's*, cit., pp. 120-125.
- 16) D. HERLIHY, *Women's*, cit., pp. 120-125.
- 17) E. ENNEN, *Le donne nel medioevo*, cit., pp. 277-292.
- 18) F. Franceschi nel suo lavoro sull'arte della lana a Firenze (F. FRANCESCHI, *Oltre il "Tumulto". I lavoratori fiorentini dell'arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993) rileva l'esistenza di numerosi contratti di apprendistato anche per la tessitura della lana: si trattava di piccole apprendiste venute dal contado, remunerate solo con vitto e alloggio.
- 19) F. EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi*, cit.
- 20) Cioè di "maestre e manifattori" di passamanerie (*L'arte della seta in Firenze. Trattato del secolo XV*, Firenze 1868, p. 331).
- 21) B. DINI, *Una manifattura di battiloro*, cit.
- 22) I. CHABOT, *La reconnaissance*, cit. A tale proposito, per un'epoca posteriore, si veda anche il volume: *Ricami e merletti nelle chiese e nei monasteri di Prato dal XVI al XIX secolo. "La tediosissima fatica"*, Prato 1985.
- 23) L. BRENNI, *L'arte del battiloro e i filati d'oro e d'argento*, Milano 1930, pp. 35-42; A. FERRETTO, *L'arte dei battifogli e della filatura dell'oro e dell'argento*, in "Il mare", Rapallo 30 dic. 1922.
- 24) G. PISTARINO, *Le donne d'affari a Genova nel sec. XIII*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per N. Lamboglia*, Genova 1978, pp. 157-179.
- 25) G. MIGLIARDI O'RIORDAN, *Per un'indagine sulla capacità di agire della donna nel diritto veneziano*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal Quattrocento al Seicento*, Atti del Convegno Internazionale, Milano 1-4 dic. 1983, Roma 1986, pp. 469-471.
- 26) A. ZANINONI, "Foemina", cit.
- 27) A. GHINATO, *Le ricamatrici: un esempio ferrarese*, in *Donne e lavoro*, cit., pp. 68-91.
- 28) Si vedano ad esempio i saggi di G. Albini, V. H. Beonio Brocchieri, L. Frangioni, P. Mainoni, nel volume *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, n. 14, Como 1993, pp. 18, 24, 37, 135, 196, 202, dedicato alla protoindustria.
- 29) V. MAUGERI, *Le umiliate al lavoro*, in *Donne e lavoro*, cit., p. 168
- 30) E. ENNEN, *Le donne nel medioevo*, cit., p. 233
- 31) R. COMBA, *Dal velluto all'organzino: produzioni seriche nel Piemonte rinascimentale*, in *Torino sul filo della seta*, Torino 1992, pp. 22 e 29.
- 32) M. P. ZANOBONI, *Artigiani*, cit.
- 33) L. BRENNI, *L'arte del battiloro*, cit.
- 34) Ringrazio vivamente P. Grillo per avermi segnalato questo documento: ASMi, *Fondo Sforzesco*, Registri Ducali, n. 195, p. 292, 1452 nov. 8: "Postquam Baldesar de Porriss et Gasparinus Rotulus curam precipuam agunt presertim ut nobis gratificentur de introducenda in inclita urbe nostra Mediolani arte auri et argenti verberandi eiusdemque filandi, et insuper deducendi magistros quoslibet advenas ydoneos qui simul cum eis eiuscemodi frugifero et valde laudabili vacent exercitio et ceteros mediolanenses eius artis ignaros instruant, ex quo maximus honor sequetur urbi prefate, et eque intrate nostre, ac omnes cives recipient emolumentum", il duca esenta Baldassarre e Gasparino e tutti i loro affittuari, coloni e mezzadri "ab omnibus taleis, taxis, prestitis, focus, inventariis, subventionibus et aliis quibuscumque oneribus tam ordinariis quam extraordinariis, realibus, personalibus atque mixtis hactenus impositis et de cetero quomodolibet imponendis" per dieci anni.
- Da un altro documento, citato dal Barbieri, (G. BARBIERI, *Economia e politica nel ducato di Milano (1386-1585)*, Milano 1938, p. 77) veniamo a sapere che "Gasparino Rottullo" il 2 febb. 1440 aveva ottenuto dal duca un salvacondotto per il genovesato. È presumibile quindi che proprio da Genova, dove l'arte del battiloro era praticata fin dal sec. XIII (L. BRENNI, *L'arte del battiloro*, cit. ; B. DINI, *L'industria serica in Italia. Secc. XIII-XV*, in *La seta in Europa: secc. XIII-XX*, Atti della XXIV Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato 4-9 maggio 1992, Firenze 1993, p. 13) egli l'avesse importata a Milano. La produzione di foglie di ottone di un certo spessore, utilizzate per bordare e rifinire armature e selle, e per la produzione di chiodi, maglie, morsi e sonagli, era comunque diffusa a Milano già alla fine del '300, come testimoniano sia il Carteggio Datini (L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1994, vol. I, pp. 249-250), sia il libro mastro del mercante milanese Marco Serraineri (T. ZERBI, *Il mastro a partita doppia*, cit.). È possibile che la loro fabbricazione avvenisse nelle botteghe degli armaioli (ed in particolare dei bordatori che lavoravano per gli armaioli, come sembrerebbe di rilevare in L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento*, cit., vol. I, pp. 253-254), o in altre botteghe per la lavorazione dei metalli, e che solo durante il secolo XV, una volta comparsa a Milano, su impulso della produzione serica, la tecnica per ottenere le foglie da filare (delle quali invece non si ha notizia dalle due fonti trecentesche citate), sia divenuta anch'essa di competenza dei battiloro.
- 35) Si tratta della bottega di Giovanni *de Zucho* q. Lorenzo, di p. R. p. S. Giovanni Isolano (ASMi, *Notarile*, Antonio Lomeni, cart. 880, 1454 nov. 19 e 1454 dic. 20) e di quella di Cristoforo *de Legnano* q. Antonio, di p. T. p. S. Lorenzo Maggiore *foris*, poi di p. R. p. S. Satiro (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1454 apr. 2 e 1454 nov. 8; G. Bonderio, cart. 966, 1454 ott. 12). È piuttosto importante sottolineare che queste due botteghe, e una terza (quella dei *de Campo*) di cui si ha notizia dai rogiti esaminati, risultano tutte collegate fra loro: Giovanni *de Zucho* q. Lorenzo, titolare di una di esse, era fratello di Gaspare *de Zuchis* che insegnò l'arte a Cristoforo *de Legnano* (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1454 apr. 2) e di Pietro *de Zuchis* che sposò Pomina *de Petrasancta* (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1473 genn. 15), figlia di Zenone, il quale era a sua volta fratello di quella Maddalena *de Petrasancta* moglie del terzo battiloro, Giovanni *de Campo*. Per l'albero genealogico si veda M. P. ZANOBONI, "De suo labore", cit., in "NRS", LXXVIII (1994).

36) L'espressione è giustificata dal fatto che Cristoro *de Legnano*, in primo luogo, è chiamato *magister* (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2286, 1477 agosto 19); in secondo luogo dal fatto che esercitava egli stesso l'arte che si era fatto insegnare, come si vedrà più oltre; in terzo luogo dal fatto che, assumendo un apprendista, Cristoforo *de Legnanosi* impegnò a insegnargli l'arte egli stesso, o a fargliela insegnare dai maestri che lavoravano con lui (ASMi *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1462 magg. 13); oltre al fatto che Cristoforo risulta in tutti i documenti proprietario della materia prima e degli utensili, e titolare della bottega presa in affitto.

37) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1455 genn. 24

38) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 965, 1453 sett. 3; Notaio T. Cesati, cart. 1470, 1454 ag. 7.

39) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1454 ott. 12.

40) Si tratta di Gaspare *de Zuchis*, fratello del battiloro Giovanni (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1454 apr. 2), e di Cristoforo *de Signano* (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1454 ott. 12).

41) L'ultimo rogito riguardante Cristoforo *de Legnano* è del 13 magg. 1474 (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480); egli morì probabilmente poco dopo: è ricordato infatti come il "fu Magister Cristoforo de Legnano" il 19 ag. 1477, nel contratto di apprendistato come filatrice d'oro della nipote (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1477 ag. 19).

42) Cioè di oro e argento veri (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1477 ag. 19); pare, d'altra parte, che la foglia d'oro da filare fosse in realtà di argento dorato (B. DINI, *Una manifattura di battiloro*, cit., pp. 94-95), come testimonia anche Biringuccio (nota 47).

43) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1454 ott. 12; T. Cesati, cart. 1470, 1454 nov. 8

44) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1476 genn. 27.

45) L'organizzazione delle botteghe che lavoravano metalli preziosi sembrerebbe, a Milano, molto diversa rispetto a quella delle botteghe per la battitura dell'oricalco. In queste ultime, infatti, pare prevalere il modello del "maestro imprenditore", di cui si è detto (nota 36), che assume quasi esclusivamente a cottimo altri maestri e lavoranti: ciò accade in tutte e tre le botteghe individuate: quella di Cristoforo *de Legnano*, quella di Giovanni *de Zuchis* e quella Giovanni *de Campo* e Maddalena *de Petrasancta*. Nelle *statione* per la battitura dell'oro e dell'argento, invece, in primo luogo la manodopera, costituita nella maggior parte dei casi da individui definiti esplicitamente *magistri* (ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1490, 1465 magg. 21; T. Cesati, 1467 febb. 24 1469 febb. 15, 1469 giu. 20, 1469 lug. 8; F. Comi, cart. 2285, 1476 sett. 3) risulta sempre assunta a tempo, anziché a cottimo, e contesa con salari che sono senz'altro i più alti riscontrati nei contratti esaminati: *Magister* Demiano *de Pastano*, ad es., assunto il 15 febb. 1469, per tre anni, a £. 10 s. 10 al mese (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1477), poté facilmente venir meno ai patti pochi mesi dopo per trasferirsi a lavorare da chi gli aveva promesso £. 15 al mese (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1477, 1469 lug. 8), mentre *Magister* Giovanni *de Cislago* ottenne un compenso di ben £. 24 al mese da un Francesco *de Vincemalisq.* Giacomo (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1476 sett. 3) che il Barbieri menziona a capo di una grossa bottega già nel 1470 (G. BARBIERI, *Economia e politica*. . . cit., p. 191).

In secondo luogo, coloro che effettuano le assunzioni, fatta eccezione per un caso (quello di *Magister* Nicolao *de Giauro*: ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 882 1465 magg. 21; T. Cesati, cart. 1474, 1466 apr. 1 e cart. 1477, 1469 febb. 15 e 1469 magg. 10) non sembrerebbero per il resto coinvolti direttamente nella produzione (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1466 mar. 18; T. Cesati, cart. 1475, 1467 febb. 24, 1467 apr. 1, cart. 1477, 1469 mar. 11, 1469 giu. 20, 1469 lug. 8, 1469 lug. 8, 1469 lug. 20; F. Comi, cart. 2283, 1473 genn. 16), ma parrebbero piuttosto avere solo funzioni organizzative e imprenditoriali: non vengono infatti definiti *magistri*, e nell'assumere apprendisti non si impegnavano ad istruirli personalmente, ma a "farli istruire dai propri maestri" (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 apr. 1 e cart. 1477, 1469 mar. 11; F. Comi, cart. 2283, 1473 genn. 16). A tale proposito appare significativo anche il fatto che gli statuti dei mercanti auroserici del 1461 prescrivessero l'iscrizione al paratico per chi facesse battere metalli preziosi (ARCHIVIO STORICO CIVICO, *Lettere Ducali*, 1456-1461 cc. 250r. -253r., 1461 giu. 1).

I documenti sulla costituzione, alla fine del secolo (1496) di una grossa società per la produzione e la vendita di filo d'oro e d'argento sono stati pubblicati da Gino Barbieri (G. BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, Milano 1936, pp. 397-398).

46) B. DINI, *Una manifattura di battiloro*, cit., pp. 94-95.

47) *Ibid*, p. 103; L. BRENNI, *L'arte del battiloro*, cit., p. 20; ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1465 nov. 5; cart. 1477, 1470 nov. 12; cart. 1481, 1476 giu. 14 e 1476 nov. 20; A. Lomeni, cart. 879, 1453 mar. 10. La descrizione di tutto il processo di lavorazione è fornita dal senese Vannoccio Biringuccio (1480-1537), autore di un trattato sulla metallurgia che contiene osservazioni importanti e scientificamente provate su moltissimi argomenti (U. DI TUCCI, *Vannoccio Biringuccio*, in DBI, vol. X, Roma 1968). Sulla battitura dell'oro Biringuccio dice: "De l'oro e de l'argento oltre a quello che si tira se ne adatta anchora d'una certa sorte che si chiama filato non che si fili come il vocabulo dice, ma perche si copre con esso un filo di lino che pare cosa filata si chiama argento, ovvero oro filato. Et a fare questo si piglia quella quantita d'argento fino di coppella che volete che comunemente per fare una battuta si costuma pigliarne libre XV, et di questo se ne fa una verga quadra longa un braccio o piu, et dipoi si piglia quella quantita d'oro che vi volete mettere che e un ducato per ogni libra, et di questo se ne fa un'altra verga sottile tanto longha et tanto larga che a ponto da una banda cuopra quella che havete fatta d'argento et s'acostano insieme et legansi et si mettono a un fornello di carboni et soffiando si fanno insieme saldare et per tutto benissimo unire fregandola con uno bastone aognato dontano ben seccho, et dipoi essendo ben saldo l'oro con l'argento sopra a una ancu dine piana si batte et allongha voltando la parte de l'oro contro a l'oro addoppiandolo a più doppi. Et dipoi con uno martello che habbi la bocca pianissima tanto si batte che si conduce al termine sottile che il volete che e propinquo quasi a quel de le pannelle. Dipoi riquadrato et aconcio le donne assai piu pazienti che gli huomini havendolo cosi condotto con un paro di forbici longhe flessibili et taglienti con la loro longhezza quanto e longa la striscia de l'argento dorato tutto el tagliano in striscette strette anzi di

tal sorte larghe che avolte con un fuso a rotella o altro modo sopra al filo del lino sottile o grosso che sia aponto aponto senza sopra aporre niente el copra congiungiendosi insieme li tagli, et cosi tento questo filo prima in colore giallo di zaffarano secondo il volere de maestri, o il sapere delle donne, con diligentia si fila, et quanto piu possano attendeno altre al coprire bene d'oro a fare il filo aguagliato et giusto sia. Il battiloro attende a mantenerli nel battere che habbi un bello colore giallo et lucente, et questo ordine si tiene in fare l'oro filato (V. BIRINGUCCIO, *De la pirotechnia*. 1540, a cura di A. Carugo, Milano 1977, pp. 140 v. -141 r.).

48) Gli statuti dei mercanti (1461) e quelli dei tessitori di seta e drappi auroserici (1472) comminavano severe ammende a chi avvolgesse oricalco dorato su seta, e viceversa oro e argento su filo di refe (E. VERGA, *Il comune di Milano e l'Arte della seta dal secolo decimoquinto al decimottavo*, in "Annuario storico statistico del Comune di Milano", Milano 1917, pp. 17-18; ARCHIVIO STORICO CIVICO, *Lettere Ducali*, 1456-1461, cc. 250r. -253r., 1461 giu. 1), il che lascia supporre l'esistenza di due produzioni nettamente distinte: quella del rame o dell'oricalco avvolti su refe, e quella dell'oro e argento avvolti su seta. Le filatrici però talora lavoravano contemporaneamente con i metalli preziosi e con l'oricalco (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1473, 1464 apr. 21), cosa che doveva dare origine a molte frodi. Dai documenti notarili milanesi non sappiamo che tipo di filo usassero effettivamente. Biringuccio, d'altra parte (nota 47), parla esclusivamente di filo di lino.

49) Si veda "Studi Storici", 35, 1994. Nei documenti in esame la prima testimonianza risale al 1454, in un documento in cui Cristoforo de Legnano q. Antonio sollevava il socio Gaspare de Zuchis q. Lorenzo da tutto ciò di cui sono debitori nei confronti di Margherita de Mapello, Caterina de Binago, Caterina de Repossis e Caterina de Roxetis per la filatura "auri pallioli" (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1454 nov. 8), mentre del 1453 è la prima notizia di "forfex ab auro" reperite tra i beni confiscati a risarcimento di una dote (ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 879, 1453 mar. 10). Anche Patrizia Mainoni ha rilevato che la preparazione del filo d'oro a Milano non fu precedente alla prima metà del '400 (P. MAINONI, *Lo stato milanese dei Visconti e degli Sforza*, in *Storia della Società Italiana*, vol. VIII, Milano 1988, p. 187).

50) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1476 genn. 27

51) ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 883, 1468 genn. 26

52) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1476 genn. 27 I terreni erano situati tutti nel territorio di *Coloniopieve* di S. Giuliano; la loro estensione variava dalle 8 alle 60 pertiche, per un totale di 326 pertiche (di due *petie terre* non è indicata l'estensione). Due dei sedimi si trovavano a Milano, a p. R. p. S. Nazaro in Brolo, uno (con 2 *stazione*), a p. R. p. S. Giovanni Isolano l'altro. Il terzo era situato *Colonio*, pieve di S. Giuliano.

53) Nel sommare i debiti e i crediti delle filatrici non si sono considerati i denari, i risultati sono perciò approssimati per difetto.

54) Caterina de Binago risultava già creditrice di Cristoforo de Legnano nel 1454 (si veda la nota 49): se si tratta della stessa persona doveva essere tra le filatrici più esperte.

55) Un altro elenco compreso nel documento riguarda 148 soggetti definiti *debitores* della bottega: si trattava probabilmente di persone che avevano acquistato filo o foglie di oricalco dalla bottega stessa: tra di esse compaiono infatti l'abate di S. Celso, debitore di £. 16 s. 8 d. 3, cinque *presbiteri*, debitori di s. 7, £. 10 s. 10, £. 1 s. 16, £. 1 s. 17, £. 5 s. 1, *dominus* Antonio Trivulzio (£. 19), *dominus* Boniforte Trivulzio (£. 19 s. 6), *Magister Johannes Januensis* (probabilmente tessitore di velluto e damasco: ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, *passim*, debitore di s. 16), *Magister Pietro de Albayrate* (£. 3 s. 11 d. 5), Giovanni de Zuchis (forse il battiloro di cui sopra: £. 1 s. 1 d. 7), Antonio de Leonardis, *hostierius* (£. 1), *Magister Giovanni de Binago* (£. 2 s. 5 d. 6), Giovanni de Lanteriis (£. 1), *Johannes Barberius* (s. 12 d. 2). Nell'elenco compaiono anche sei donne.

56) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 ag. 25 T. Cesati, cart. 1473, 1464 apr. 21, cart. 1479, 1474 genn. 12, 1474 mar. 24; cart. 1481, 1476 dic. 16; F. Comi, cart. 2286, 1477 ag. 19; F. Spanzotta, cart. 687, 1471 magg. 6; A. Bonderio, cart. 3659, 1487 apr. 4, 1487 magg. 26.

57) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 ag. 25 T. Cesati, cart. 1473, 1464 apr. 21, cart. 1479, 1474 genn. 12, 1474 mar. 24; A. Bonderio, cart. 3659, 1487 magg. 26.

58) E. ENNEN, *Le donne nel medioevo*, cit., p. 233; D. HERLIHY, *Women's*, cit., pp. 120-125; F. FRANCESCHI, *Oltre il tumulto*, cit., pp. 270-272.

59) B. DINI, *Una manifattura di battiloro*, cit., p. 107-108; I. CHABOT, *La reconnaissance*, cit.

60) Nei registri notarili quattrocenteschi e nei censimenti la donna sposata che lavora è quasi del tutto assente a Firenze, afferma la Chabot (I. CHABOT, *La reconnaissance*, cit.), e il catasto del 1427 cita solo due casi di apprendistato fuori della famiglia, uno dei quali concerne un'orfana.

61) L. BRENNI, *L'arte del battiloro*, cit.

62) M. WENSKY, *discussione*, in *La donna nell'economia*, cit., pp. 137-142). Lo stesso Biringuccio (sul quale si veda la nota n. 47), nel descrivere una grande bottega per la lavorazione dell'oricalco che aveva frequentato assiduamente a Milano, asseriva di non aver mai visto nulla di simile se non a Colonia (V. BIRINGUCCIO, *De la Pirotechnia*, cit., pp. 19 v. -21 r.).

63) Dal momento che i rapporti tra Milano e la Germania furono sempre molto intensi durante i secc. XIV e XV (G. BARBIERI, *Economia e politica nel ducato di Milano* (1386-1585), Milano 1938, pp. 74 ss. e 156 ss., R. DOREN, *Operai tedeschi e corporazioni artigiane a in Italia nel Medio Evo*, Berlino 1903; E. MOTTA, *Tedeschi a Milano nel Quattrocento*, in "ASL", s. II, a. XIX (1892) pp. 996 e ss.; A. SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, Leipzig 1900; E. VERGA, *La camera dei mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano 1914, (rist. anast. Milano 1978), pp. 31-45; G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al sec. XV*, in *Felix olim Lombardia*, Studi di storia padana

dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978, pp. 343-483; H. KELLENBENZ, *Oberdeutschland und Mailand zur zeit der Sforza*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450 - 1535)*, Atti del Convegno Internazionale, Milano 18- 21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 193-228), si può ipotizzare che l'organizzazione del lavoro delle filatrici d'oro milanesi derivi proprio da lì. La presenza, tra le maestre, di una Rosa de Alamannia (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1476 genn. 27) sembrerebbe molto significativa a tale proposito, così come il fatto che nel 1466 il duca concedesse la cittadinanza a un Pietro de Colonia, tedesco, maestro battitore d'oro, residente a Milano da più di 20 anni (*I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a c. di C. Santoro, Milano 1961, 3/108, 1466 dic. 22); tale data ci riporta all'epoca in cui Gasparino Rotulus (nota 34) si recò a Genova (G. BARBIERI, *Economia*, cit., p. 77), da dove tornò, come si è detto, qualche anno più tardi, introducendo a Milano l'arte dei battiloro, missione per la quale ottenne il privilegio ducale di cui si è parlato. Se ne conclude che l'arte dovette essere diffusa a Milano quasi contemporaneamente da maestri genovesi e tedeschi.

64) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1476 genn. 27; si trattava probabilmente di una maestra, in quanto non molte filatrici sono qualificate come *domine*, e una di loro con tale appellativo è stata identificata come maestra (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1474 genn. 12 e 1474 genn. 24) grazie al confronto con i contratti di apprendistato. Rosa risulta creditrice verso la bottega di Francesco de Campo e Maddalena de Petrasancta di ben £. 41.

65) I crediti ammontavano rispettivamente a £. 174 s. 6 d. 5 e £. 93 s. 8 d. 8).

66) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 ag. 26; T. Cesati, cart. 1473, 1464 apr. 21, cart. 1479, 1474 genn. 12 e 1474 mar. 21, cart. 1479, 1474 mar. 24, cart. 1481, 1476 dic. 16; F. Comi, cart. 2286, 1477 ag. 19; F. Spanzotta, cart. 687, 1471 magg. 6.

67) *Ibid.*

68) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1454 nov. 8: Cristoforo de Legnano solleva Gaspare de Zuchis da tutto quanto è dovuto a Margherita de Mapello, Caterina de Binago, Caterina de Repossis e Giovannina de Roxetis per la filatura auri pallioli.

Oltre che dalla bottega del battiloro, le filatrici potevano dipendere anche da persone definite "mercanti": ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1474 mar. 21: Ambrogina de Marliano q. Leone di p. T. p. S. Lorenzo Maggiore *foris* cede ad Antonio de Tesseris q. Giacomo tutti i diritti sui crediti che ha verso Michele de Busti seu de Trechis, *merchator foliete auricalchi*, per la filatura *dicte foliete*; ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 978, 1474 ag. 22: Ambrogina de Laude q. Alberico, moglie di Giovanni de Marchollo, di p. T. p. S. Lorenzo Maggiore *foris*, dichiara di aver assistito ad un'aggressione "dum transiret per contratam sediminis archiepiscopalis volendo ire ad domum Michaelis q. Abramini, merchatoris ab auro renchalchi, merchatoris sui".

69) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 ag. 26; T. Cesati, cart. 1479, 1474 genn. 12 e 1474 mar. 24.

70) Nei doc. citati alla nota 69 si stabilisce infatti che una parte del pagamento avverrà "in tantis bonis prout ei (=alla maestra) datur a merchatoribus".

71) Un contratto di questo tipo è attestato invece per l'*ars frixarie* (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2282 1471 nov. 15).

72) È il caso di Antonina de Ferrariis de Grado q. Beltramo, di p. T. p. S. Lorenzo Maggiore *foris*, che assunse nel giro di due mesi ben tre apprendiste, due delle quali avrebbero dovuto diventare maestre (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1474 genn. 12 e 1474 mar. 24: questo rogito riguarda due apprendiste sorelle).

73) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1474 genn. 12 e 1474 mar. 24: Antonina de Ferrariis si impegnava a "dare menestram" alle apprendiste. In altri casi erano previsti vitto e alloggio (ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 687, 1471 magg. 6; F. Comi, cart. 2286, 1477 ag. 19).

74) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 ag. 26; T. Cesati, cart. 1479, 1474 genn. 12 e 1474 mar. 24.

75) Di vere e proprie maestre indipendenti, e non di semplici lavoratrici a domicilio dipendenti dal mercante parla anche A. Guenzi (A. GUENZI, *Tessitura femminile tra città e campagna. Bologna, secoli XVII/ XVII*, in *La Donna nell'economia*, cit., pp. 247-259) per le tessitrici di Bologna in età moderna. "Laboratorio artigiano" è la definizione utilizzata da F. Franceschi (F. FRANCESCHI, *Oltre il "Tumulto"*, cit.) per distinguere la bottega dell'artigiano da quella del mercante di lana nella quale avvenivano le operazioni di rifinitura e, talvolta, di vendita. Un'ulteriore distinzione è fatta poi, dal medesimo autore, tra laboratorio artigiano e lavoro domicilio.

76) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1465 nov. 5, cart. 1477, 1470 nov. 12, cart. 1481, 1476 giu. 14 e 1476 nov. 20; A. Lomeni, cart. 879, 1453 mar. 18.

A proposito delle *forfex ab auro* va segnalato un documento in cui Costantino (...), abitante a Genova, *Magister a forficibus* (...), su richiesta di Giacomo de Meliavachis di p. R. p. S. Nazaro in Brolo, *Magister a forficibus*, promette che: "numquam docet nec instruet, nec instrui faciet aliquam personam habitantem in civitate Mediolani nec (...) de dicta arte dictorum forficium nec fatiendi dictas forfices, nec ipse Constantinus in dicta civitate Mediolani numquam laborabit nec laborari fatiet de dicta arte" (ASMi, *Notarile*, G. Regni, cart. 738, 1471 (?) (...)

77) Il documento è stato trascritto in M. P. ZANOBONI, *Artigiani*, cit.; si veda anche EAD., *Gli statuti*, cit.

78) *L'arte della seta in Firenze. Trattato*, cit., p. 331. Per le fasi della filatura serica e per i mulini da seta si rimanda a M. P. ZANOBONI, *Gli statuti*, cit., nota 12. L'iter completo della lavorazione della seta è descritto da Tommaso Garzoni, che si sofferma anche sui furti commessi dalle donne (T. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a c. di Paolo Cherchi e Beatrice Collina, Torino 1996, pp. 1452-1458).

79) ARCHIVIO STORICO CIVICO, *Materie*, cart. 873, 1472 sett. 18: statuti dei tessitori di seta. Vi si prevedeva che "dicta universitas habeat unum librum super quo describantur omnes et singuli magistri et laboratores dicti exercitii, tam masculini quam feminini generis", e che "si fuerit aliqua persona tam masculini quam feminini generis que iverit ad standum et laborandum cum aliquo magistro dicti ministerii seu exercitii causa dictum ministerium et exercitium adiscendi, et se concordaverit ad laborandum ad illud tempus, quod non possit recedere etc."

Nella conferma degli statuti dei mercanti di seta, oro e argento, invece, (ASMi, *Fondo Panigarola, Registri*, reg. 10, p. 260, 1481 nov. 3) si vietava a chiunque di comprare “dalcuni testori, fillatori, tintori, magistro ne magistra alcuna quantità de setta cruda ne cocta ne veluto novo ne panni doro ne dargento”.

80) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1476 genn. 27

81) Queste indicazioni potrebbero riguardare però l'attività del marito, vivo o defunto, come rileva la Chabot per le donne fiorentine (I. CHABOT, *La reconnaissance*, cit. ; Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Un salario o l'onore*, cit.)

Il termine *bastaria* sembrerebbe collegato al latino *bastum* (C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, editio nova a c. di L. Favre, Niort 1883-87 (ristampa anastatica Graz 1954), o al milanese *bast*, vocabolo con cui viene designato “l'arnese a guisa di sella che si impone alle bestie da soma” (F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-Italiano*, Milano 1839 (ristampa anastatica Milano 1968).

82) ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1380, 1474 lug. (...). Le *bombaxine* erano tessuti di cotone che il Cherubini definisce “tele bambagine” (F. CHERUBINI, *Vocabolario*, cit., *ad vocem bombasinna*), e il Du Cange “tela gossypina facta ex bambace” (C. DU CANGE, *Glossarium*, cit., *ad vocem bambacinum*). Spesso però sembrerebbe che il termine faccia riferimento anche ad abiti di cotone.

83) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1464 nov. 15. Le *arete bombacis* erano cuffie di cotone (A. CASO, *Per la storia della società milanese: i corredi nuziali nell'ultima età viscontea e nel periodo della Repubblica Ambrosiana (1433-1450), dagli atti del notaio Protaso Sansoni*, in “Nuova Rivista Storica” LXV (1981), pp. 522-51). Sulle *aretesi* veda, in questo stesso volume, M. P. ZANOBONI, *Milano 1481*, cit. Anche gli “Statuta merchatorum et laborari facientes de arte fustaneorum et bombacis” del 1467 (ARCHIVIO STORICO CIVICO, *Materie*, cart. 428) fanno riferimento a lavoratrici del cotone: “quod nulla persona cuiuscumque conditionis existat, que sit laborator vel laboratrix aliorum mercatorum dicte artis audeat nec presumat vendere nec vendi facere aliquem bombacem laboratam neque non laboratam alicui persone si non est de dicta arte comunitatis fustaneorum” ecc.

84) ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2282, 1471 nov. 15.

85) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, *passim*.

86) ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1455 sett. 26 e 1456 giu. 25; F. Comi, cart. 2286, 1476 ott. 3.

87) Cinque rogiti su dieci riguardano la formazione di maestre: se si pensa che i contratti per “facere magistrum” sono in numero molto esiguo tra la manodopera maschile negli anni 1450/1476 (M. P. ZANOBONI, *Artigiani*, cit.), si può avere forse un'idea dell'ampiezza che il fenomeno dovette avere tra le filatrici d'oro in quel periodo.

88) Il livello di specializzazione di queste apprendiste, semplici o aspiranti maestre, sembrerebbe nettamente superiore a quello della maggior parte degli apprendisti e lavoranti di sesso maschile che svolgevano altre attività: mentre questi ultimi, infatti, in moltissimi casi si impegnavano ad obbedire al maestro non solo nei compiti relativi all'arte, ma in tutto quello che il maestro e sua moglie avessero loro ordinato, le filatrici, invece, in tutte le locazioni d'opera reperite, ad eccezione di due (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, 1474 genn. 12 e 1474 mar. 24), si impegnavano esclusivamente per i compiti relativi all'*ars foliete*.

A proposito della situazione dell'apprendista impiegato in lavori sussidiari si veda R. GRECI, *Le botteghe artigiane in Emilia Romagna*, in ID., *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia Padana medievale*, Bologna 1988, p. 254.

89) ASMi, *Fondo Sforzesco*, Registri Ducali, n. 195, p. 292, 1452 nov. 8. Si veda inoltre quanto detto alla nota 63.

90) C. DE LA RONCIERE, *Prix et salaires à Florence au XIVE siècle*, Roma 1982.

91) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1464 sett. 26 nel testamento Giovannina dichiarava inoltre : “Dico et protestor quod habeo in domo mea seu mee habitationis mestore uno (sic!) araminis, credentia una (sic!), coclearibus (sic!) XII lotoni emptis per infrascriptam Elisabet heredem meam”.

Il marito di Giovannina potrebbe essere quell'Antonio *de Binago* q. Ambrogio, di p. R. p. S. Nazaro in Brolo, maestro “in arte agugiarum” (ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 869, 1453 nov. 21, e cart. 881, 1461 nov. 11) che i rogiti esaminati attestano per l'ultima volta l'11 nov. 1461, cioè circa tre anni prima il testamento di Giovannina.

92) Si trattava di un lascito di s. 12 alla Fabbrica del Duomo e di s. 12 alla “schola inquisitionis S. Petri Martiris Mediolani et contra hereticos deputata”.

93) ASMi, *Fondo Sforzesco*, Registri Ducali, n. 176, pp. 164-166, 1473 mar. 19; p. 277-278, 1474 genn. 4; pp. 351-352, 1474 ag. 4; pp. 402-403, 1475 genn. 10; pp. 509- 5510, 1475 nov. 29; p. 541, 1476 mar. 27; pp. 542-543, 1476 mar. 29; pp. 571-572, 1476 apr. 24: in questo, come in molti altri documenti, la duchessa concede agli aromataria, che hanno molti crediti in tutto il ducato, fino alla somma di £. 16 per ciascun debitore, “causa rerum venditarum ad minutum in eorum apotecha” di procedere contro i debitori stessi, data la situazione degli aromataria “qui eorum exercitium exercere nequeunt quin plurime vendent ad tempus die noctuque ac sine aliquo testimonio, quorum debitum, quamquam per litigia circumducerentur, assequi non possent, quod inhumanum esset, et ingratitude vitio ascribunt”; pp. 582-583, 1476 sett. 16; pp. 591- 592, 1476 ott. 19. Tra i testamenti e le divisioni di beni che elencano onerose spese “pro medico et medicinis”: ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 963, 1451 nov. 5; T. Cesati, cart. 1476, 1468 dic. 5 e cart. 1481, 1476 sett. 6, 1476 nov. 7; F. Comi, cart. 2285, 1475 ott. 27, 1476 febb. 21, 1476 ag. 9.

94) Gli statuti dei tessitori di seta (ARCHIVIO STORICO CIVICO, *Materie*, cart. 873, 1472 sett. 18) prevedevano esplicitamente che “si aliquis magister decederet relicta uxore, possit ipsa uxor laborare et laborari facere de dicto exercitio, ipsa permanente in habitu viduali, et aliter non”.

95) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 962, 1449 dic. 2.

96) *Ibid.*

97) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 962, 1450 sett. 7

98) ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 963, 1454 lug. 26. Franceschina assunse Giovanni *de Bebulcho* q. Ambrogio, fratello del fustagnaro Bertolo (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 964, 1453 magg. 12; cart. 966, 1455 apr. 28), con la

moglie.

99) Maddalena era figlia di Bocassino *de Petrasancta*, maestro in “ars pichandi lapides” (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1456 lug. 2), cioè lapicida (G. BISCARO, *Note di storia dell'arte e della coltura a Milano dai libri mastri Borromeo (1427-1478)*, in “ASL”, XLI (1914), pp. 71-108). Bocassino, che aveva la bottega a p. T. p. S. Lorenzo Maggiore *foris*, (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1454 ag. 12) è citato tra i “magistri a lapidibus vivis” che lavorarono per la Fabbrica del Duomo nel 1426 (*Annali della Fabbrica del Duomo*, Milano 1877, append. II, p. 20). Zenone *de Petrasancta*, figlio di Bocassino e fratello di Maddalena, risulta invece appaltatore di diversi dazi (ASMi, *Notarile*, T. Cesati *passim*). Su scultori e pittori milanesi: J. SHELL, *Pittori in bottega. Milano nel Rinascimento*, Torino 1995.

100) ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 883, 1468 genn. 26.

101) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1481, 1476 mar. 7; F. Comi, cart. 2283, 1473 ott. 7; cart. 2284, 1475 lug. 8 e 1475 lug. 18.

102) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1481, 1476 magg. 7.

103) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 lug. 13.

104) ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1461 lug. 21. Margherita *de Roffinis* q. Antonio, vedova di Gabriele *Ambroxius*, apparteneva ad un'importante famiglia mercantile (P. MAINONI, *Mercanti lombardi fra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982, pp. 49, 82-158). L'inizio della vicenda del “signum signandi agugias”, nata in seguito alla vendita, da parte di Ambrogio *de Roffinis*, di un quota del citato bollo ad rasmio *de Carugo* è ricordato dal Barbieri (G. BARBIERI, *Economia e politica*, cit., p. 203) e risale al 10 ottobre 1458.

105) Maddalena *de Petrasancta* risulta discendente, per parte di madre, di una Maddalena *de Alzate* (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 962, 1450 sett. 18). Il suo albero genealogico è stato pubblicato in M. P. ZANOBONI, “*De suo labore*”, cit., in “NRS”, LXXVIII (1994).

106) Franceschina risulta infatti vedova di un Gaspare *de Medicis de Novate*. Poiché un Gaspare *de Medicis de Novate* q. Pietro si iscrisse all'arte del fustagno il 26 sett. 1471 (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1379), è presumibile che si trattasse della stessa famiglia.

107) Il secondo marito di Caterina, Donato *de Ravitiis*, divenne negli anni successivi, forse anche grazie alla dote della moglie, uno dei più ricchi barbieri di porta Ticinese. Basti pensare che poté associarsi col fratello Gabriele al quale fornì un capitale di £. 800 per l'esercizio dell'*ars tinctorie* (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1477, 1469 magg. 25).

108) ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2286, 1477 ag. 19.

109) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1473, 1464 apr. 21

110) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1462 giu. 30

111) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1484, 1480 dic. 24. Per i *de Cixate* si rimanda a M. P. ZANOBONI, *Il commercio*, cit., in questo stesso volume.

112) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1474 genn. 12 e 1474 mar. 24.

113) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1476, 1468 giu. 6: testamento di Antonino *de Ferrariis de Grado* q. Cristoforo. Beltramino ereditò anche due incudini.

114) ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1473, 1464 apr. 21 e G. Bonderio, cart. 972, 1465 ag. 26.

115) ASMi, *Notarile*, G. Regni, cart. 738, 1471 (...). Si veda la nota n. 76.